

INCHIESTA

Neo capitalismo

MILIONARI
E PENTITI

Stipendi d'oro e c'è chi, come Giovanni Bazoli, presidente di Intesa SanPaolo, che vuol mettere un freno e finirla con gli eccessi, in un sistema bancario costosissimo e in sofferenza ovunque. Presidenti e amministratori hanno continuato a guadagnare, anche mentre le loro banche fallivano

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Stipendi fermi da quindici anni. Già lo sappiamo, ma lo ha ricordato anche il governatore della Banca d'Italia, Draghi. Nel luglio scorso, quando la crisi era così così. Adesso vediamo nero. Lo avevano previsto i sindacati: il peggio deve arrivare. E sta arrivando. Sta arrivando talmente brutta per tutti che c'è chi ha deciso di autoridursi, di partecipare coralmemente all'impovertimento nazionale.

Una corsa al risparmio. Così si potrebbe definire il richiamo di Giovanni Bazoli, l'avvocato bresciano, cattolico, che era presidente del consiglio di amministrazione di Banca Intesa, che è diventato presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa SanPaolo e che nel passaggio da una presidenza all'altra è stato festeggiato con un premio da dieci milioni di euro, come deciso dal suo stesso consiglio d'amministrazione, non si sa in base a quali calcoli. Esattamente (ma più generosamente) come il consiglio di amministrazione di Capitalia aveva premiato il presidente Geronzi, che aveva condotto la banca romana sotto le ali di Unicredit e se stesso alla presidenza di Mediobanca, con una gratifica di venti milioni di euro.

Geronzi continua a far politica dai vertici dell'istituto che fu di Cuccia. Anche Bazoli continua,

ma nel pieno della crisi scopre l'immoralità di certi compensi. «Eccessi», dice, lasciando l'assemblea di Mittel, venerdì scorso, la finanziaria di cui è presidente: «Ho sempre detto che vi erano dei compensi così elevati da comportare sproporzioni inaccettabili tra le remunerazioni dei manager e quelle dei dipendenti comuni ora lo si riconosce da parte di tutti. Una differenziazione dei compensi ci sta, è doverosa, ma è un problema di misura. Penso che su questo ci sarà una svolta, una maggiore moderazione, un riferimento più stringente ai risultati».

Non è solo Giovanni Bazoli, di cui si racconta la parsimonia (si racconta anche che tra Brescia e Milano viaggi in treno e in seconda classe). Alla sua stessa conclusione era giunto ad esempio Barack Obama, sospinto dalla considerazione che non si possono impiegare milioni del contribuente per salvare le banche e per scoprire, alla fine, che quei milioni di dollari sono serviti ad alimentare i bonus dei manager banchieri sull'orlo del fallimento. Anche il presidente Usa aveva usato la parola «eccessi» e aveva indicato un vincolo: non più di mezzo milione di dollari lo stipendio dei manager di quelle aziende che avevano chiesto aiuto allo stato.

Anche la nostra strada è lastricata di buone intenzioni. Con prudenza, però, perchè ad esempio il presidente dell'Abi, cioè l'associazione delle banche, Corrado Faissola, alla fine dello scorso novembre prudente spiegava: «Il governo e il parlamento ritengono che i banchieri si debbano dare un'auto-

regolamentazione in materia di retribuzioni dei top manager. È un tema delicato perchè si rischia di passare da un'assenza di regole e di totale libertà a una di dirigismo». Insomma, lasciamo stare le regole, incombe il pericolo dirigismo.

L'ha seguito alla buona colui che si giocava fino a un annetto fa la laurea di miglior banchiere d'Italia e cioè Alessandro Profumo, uomo colto, raffinato, attento alle domande dei suoi clienti, dei suoi fornitori, cioè degli stakeholders più che alle ambizioni dei suoi azionisti, per la solidità della banca, che deve radicarsi ovunque, nel territorio. Peccato che la sua banca, anche in conseguenza dei suoi matrimoni all'estero (in particolare in Germania) abbia sentito in modo pesante la crisi, che le azioni siano precipitate. che il futuro sia stato messo in discussione e che a salvare tutto siano dovuti arrivare i libici. Profumo non ha tergiversato: s'è tagliato l'onorario, s'è decurtato la parte legata ai risultati. Dovrà fare i suoi conti. Sono pronti quelli del 2007 (gli stipendi dei manager sono indicati a bilan-

cio): nove milioni e 426 mila euro. In un bel libro di Gianni Dragoni e Giorgio Meletti, giornalisti rispettivamente del Sole24Ore e di La7 (*La paga dei padroni*, Chiarelettere, pagine 278, 14,60 euro), si legge (e lo confermerebbe un banale calcolo) che Profumo ha guadagnato 25mila euro al giorno, esattamente quanto, nella media, un lavoratore dipendente ha incassato in una anno. Si legge anche che un normale operaio o impiegato «per mettere

Piazza Affari

La Borsa di Milano ha perso nel 2007 il 7,8%
I manager hanno incassato il 17% in più

PIÙ POVERI

MARIO DRAGHI ■ I salari italiani sono inferiori del 10% rispetto alla Germania, del 20% sul Regno Unito, del 25% sulla Francia.

**MISURA**

GIOVANNI BAZOLI ■ «Una differenziazione dei compensi ci sta, è doverosa, ma è un problema di misura. Su questo ci sarà una svolta».

**PREMIO FINALE**

CESARE GERONZI ■ Venti milioni: la liquidazione da Capitalia, emolumento straordinario che è anche premio alla carriera.

